



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino
curia diocesana
UFFICIO CATECHISTICO

SANTA FAMIGLIA - ANNO C

(1Sam 1,20-22.24-28; Sal 83; 1Gv 3,1-2.21-24; Lc 2,41-52)

Quella della Santa Famiglia è una festa relativamente recente, nell'anno liturgico, e forse tra le più facili da fraintendere. Ciò che la Chiesa celebra è davvero una ben strana famiglia, letteralmente unica ed irripetibile nella storia. Il matrimonio tra Maria e Giuseppe non è stato coronato dalla nascita di un figlio naturale; in Gesù non scorre il sangue di Giuseppe, che pure gli ha dato il suo nome; Maria sa fin dal primo istante del suo concepimento che quel bambino non è semplicemente "suo figlio"... La festa della Santa Famiglia, più che offrirci un modello di famiglia da imitare, ci chiama ad una impegnativa conversione: saper essere famiglia non secondo i criteri della carne, ma tutti insieme nell'ascolto della Parola e nella docilità allo Spirito di Dio.

1. «...lo trovarono nel tempio» (v. 46): Come Samuele, figlio di Anna, Gesù, figlio di Maria, ha un rapporto profondo e misterioso con il tempio. E' solo lì che lo si può davvero trovare. Nel tempio, però, non nella sacrestia, tanto rassicurante quanto maleodorante, in cui si impara solo a dividere "il sacro" dal "profano". Gesù abita il tempio piuttosto come il luogo in cui, nell'intimità con il Padre, può comunicare in piena verità ad altri la sua Sapienza, capace di illuminare tutta la realtà. Maria e Giuseppe hanno imparato, quel giorno, che non esiste posto più sicuro del tempio, per il bambino loro affidato.

2. «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (v. 49): Il testo greco di questo versetto esprime che per Gesù è necessario *essere dentro* ciò che appartiene al Padre suo. Il Salmo responsoriale ce lo fa cantare, oggi: *Beato chi abita nella tua casa, Signore*. Il suo essere Figlio si esprime anzitutto nella consapevolezza di quale sia la casa del Padre suo e nella determinazione gioiosa di abitarci volontariamente. Maria e Giuseppe dovranno imparare da lui la stessa beatitudine.

3. «Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso» (v. 51): Eppure Gesù sa che è a loro due che dovrà saper obbedire, in lunghi anni di nascondimento e silenzio. A loro due che hanno ancora molto da imparare, ma che stanno già obbedendo a Dio da molti anni, ormai, offrendo pieni di fiducia tutta la loro vita. Gesù sa che è questa la grande ed umile sapienza che Maria e Giuseppe possono insegnare a lui, ciò che gli permetterà di crescere pienamente nella grazia del Padre. Perché, come ci ricorda oggi la prima lettera di Giovanni: *Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui*.

Per la riflessione:

Da figli suoi, quali siamo in forza del nostro battesimo, quale valore attribuiamo alle "cose" e alla "casa" di Dio Padre?

Da chi, tra le persone che ci circondano, possiamo apprendere la sapienza dell'obbedienza, per poter crescere nella fede e nella docilità allo Spirito santo?